



IV.

Materialismo storico e nuova fisiocrazia.

La concezione materialistica della storia così come il Marx¹ e l'Engels² ce la presentano nei loro postulati e nelle applicazioni economico-sociali, ha destato nella filosofia e sociologia ortodossa risentite diffidenze, fortissime opposizioni ed erronee interpretazioni. La voce stessa, *materialismo storico*, ha contribuito in parte ad alimentare la diffidenza e a mantenere l'equivoco derivandolo e confondendolo facilmente col materialismo filosofico, mentre quello come concezione del vivere e progredire dell'uomo, è in certo modo l'antitesi di questo che è antistorico per eccellenza e non lascia posto che a un dinamismo meccanico. Basta per convincersi scorrere le opere dei filosofi materialisti del secolo xvii ed in particolare dell'Helvetius e dell'Holbach³ ai quali di preferenza risale il Plechanow⁴ nel suo studio del materialismo storico.

¹ CARLO MARX, *Critica dell'economia politica. - Il capitale. - Misère de la philosophie. - Manifesto del partito comunista.*

² Cfr. FEDERICO ENGELS, *Dühring's Umwälzung der Wissenschaft. - Socialismo utopistico e socialismo scientifico.*

³ Cfr. HÖFFDING, *Histoire de la philosophie moderne*, tom. I, pag. 591, Paris, 1906.

⁴ PLECHANOW, *Beiträge zur Geschichte des Materialismus*, Stuttgart, 1896. ¹

Certo che la denominazione poteva esser scelta più felicemente, giacchè la confusione in essa è per così dire immanente. E di questo fraintendere il Croce ⁵ ne dà colpa allo stesso Marx, il quale, come una volta ebbe a dichiarare, amava di civettare con la terminologia hegeliana. È noto infatti che il Marx si è molto servito della filosofia dell'Hegel che per primo rappresentò il mondo intero, naturale, storico ed intellettuale, come un processo, cioè come un ente in cambiamento, in trasformazione e in uno sviluppo costante. E su questo processo di sviluppo dell'umanità esso ha costruito in certo qual modo il suo sistema, spogliandolo però dell'idealismo che aveva fornito il substrato alla filosofia hegeliana ed in genere a tutta la filosofia tedesca, perchè mise a capo del mondo reale non l'idea eterna, di cui il creato doveva essere, secondo l'Hegel, appunto la *realizzazione*, ma la struttura economica. Ed eccoci alla concezione marxistica nella sua genuinità, come fu espressa in un tratto classico del Marx che è di continuo citato: « il sottostrato della storia sono i rapporti della produzione, cioè le condizioni economiche, che danno luogo alla divisione delle classi, alla formazione dello stato e del diritto e a quelle ideologie che sono le costumanze e i sentimenti sociali e morali, il cui riflesso si ritrova poi nell'arte, nella scienza, nella religione » ⁶.

⁵ BENEDETTO CROCE, *Materialismo storico ed economia marxista*, pag. 20.

⁶ MARX, Prefazione alla *Critica dell'economia politica*, I^a ediz., 1859.

Lo stesso concetto è ripetuto in una nota alla pag. 32 del I volume del *Capitale*, ed. francese.

Naturalmente l'esposizione nuda e cruda di questi principî, e più le applicazioni di essi fatte tra una selva di errori e di deduzioni note e confutate ⁷, non può accordarsi con la dottrina cattolica, che pone con S. Agostino la Provvidenza a fondamento dello svolgimento umano; resta tuttavia a vedere se non ci sia qualche cosa d'ammissibile.

Lasciamo andare le interpretazioni che taluni hanno voluto dare al concetto marxistico ⁸, ma consideriamo il materialismo storico nella sua essenza. Esso ci dice che al fatto economico sta connessa in rapporto indissolubile e continuo una manifestazione sociale, politica e morale.

Or questo come massima generale non può essere sostanzialmente vero? Premettiamo, ad evitare equivoci, che quando noi diciamo materialismo storico non intendiamo affatto di dire la storia non essere altro che la storia economica, e tutto il resto una semplice maschera, un'apparenza senza sostanza. Lo stesso Labriola ⁹ concede che la pretesa

⁷ V. *La pietra angolare del socialismo scientifico in Civiltà cattolica*, fascicoli di ottobre e dicembre, 1904.

⁸ Cfr. FERRARIS, *Il materialismo storico e lo Stato* in *Nuova Antologia*, aprile-maggio 1896; LORIA, *La terra e il sistema sociale*, Prolusione, Verona, 1892.

⁹ LABRIOLA, *Del materialismo storico. - Dilucidazione preliminare*, Roma, 1896; *In memoria del manifesto dei comunisti*, ivi, 1895. L'ENGELS pure nelle sue lettere posteriori del 1890 e 1895 pubblicate dal *Soc. Dem. Akademiker.*, ottobre, 1895, scrive: « La condizione economica è la base, ma i diversi momenti della struttura superiore, le forme politiche della lotta di classe, e i suoi risultati, le costituzioni stabilite dalla classe conquistatrice dopo la vittoria, le leggi ed anche i riflessi di tutte queste lotte, le teorie politiche e religiose e giuridiche, tutto ciò esercita la sua azione sul corso dei movimenti storici e agisce

riduzione della storia al solo fattore economico è un'idea balzana che può esser venuta in mente a qualcuno dei troppo frettolosi difensori della scuola o dei non meno frettolosi oppositori. Ma vogliamo significare che le condizioni economiche possono concorrere a dare al mondo una configurazione sociale piuttosto che un'altra, poichè ai grandi periodi economici coincidono i grandi periodi storici. Date quindi le debite restrizioni ¹⁰, perchè non si potrà ammettere quel materialismo storico, che il passato tutto dell'umanità luminosamente comprova? ¹¹

Ed invero quando noi vediamo che la pace fra

qualche volta in maniera preponderante sulla loro forma ». Poi soggiunge: « Vi hanno dunque forze innumerevoli, incrociandosi senza posa, un gruppo infinito di parallelogrammi di forze (*Kräfteparallelogramme*) che producono una risultante - l'avvenimento storico - e la risultante è una cosa che nessuna di quelle forze ha voluto ». Ora si domanda: Vi è qui un solo svolgimento della dottrina del Marx o una vera e propria trasformazione? Il Kautsky sostiene la prima tesi, il Bernstein la seconda. Il Labriola non si occupa *ex professo* della questione, certo però che i suoi saggi sono dedicati ad illustrare e giustificare la concezione materialistica determinata da Engels.

¹⁰ « Bisogna spogliare - scrive il SOREL in *Riforma sociale*, vol. VIII, pag. 731 - il materialismo storico del carattere paradossale che gli hanno attribuito alcuni marxisti, se si vuole che la scienza accetti ciò che v'è di scientifico nell'opera di Marx; bisogna far sparire da essa i controsensi e le false interpretazioni, bisogna altresì completarla e migliorarla. I principî del materialismo storico non sono stati ancora sottomessi ad una critica sufficientemente solida ». E noi facciamo notare che il Sorel vien considerato « un des plus grands sociologues contemporains, un des esprits les plus clairs ». (*Journal des Economistes*, 1903, vol. II, p. 458).

¹¹ Vedi E. RIGNANO, *Le materialisme historique* in *Rivista di Scienza*, vol. IV, ann. II, 1908, n. VII.

le nazioni è sempre condizionata al loro armonizzare degl'interessi; che il principio morale in tanto può penetrare in società in quanto questa è economicamente ordinata, e che è impossibile una moralità elevata dove esiste la lotta sociale ed economica, non siamo per ciò stesso portati a riconoscere un rapporto intimo tra l'economia e la vita sociale? Bisognerà tuttavia intenderci sulla natura di questo rapporto.

Quando noi sosteniamo che il fatto economico è necessario coefficiente delle manifestazioni della vita sociale, non escluse le manifestazioni morali, noi l'intendiamo alla stessa guisa e nel medesimo grado e qualità di rapporto che è necessario un organismo umano sano e normale perchè vi sia una mente sana, cioè un funzionamento esatto delle nostre facoltà psichiche e morali ¹².

Ma il punto culminante è qui: Noi diciamo in psicologia cristiana che un buon cervello è condi-

¹² Il ch. prof. G. B. SALVIONI a proposito d'un libro sul materialismo storico scriveva sulla *Rivista Internazionale* del febbraio 1908, pag. 185: « Vorrei paragonare la funzione economica che esiste nella vita sociale alle funzioni fisiologiche dell'individuo rispetto alla vita dello spirito. Il dare quindi la prevalenza al concetto economico nella storia, non mi pare si possa così senz'altro scomunicare per materialismo ».

Ed il BARATTA: « È detto e molto propriamente che si ha mente sana in corpo sano e che ogni disturbo in questo ha influenza nelle manifestazioni dell'anima. Un cibo mal digerito, una bevanda eccitante ci può rendere più pronti all'ira e alla libidine, sicchè molto maggior sforzo si richiede a superare il nuovo ostacolo. Così un disordine nella parte economica deve ripercuotersi nel modo di svolgersi e di agire dell'umanità, disturbando ed ostacolando il suo cammino nella via del progresso ». (*Principi di sociologia*, pag. 93).

zione indispensabile alla funzione psichico-morale, cioè lo riteniamo *mezzo*; i positivisti invece lo ritengono *causa*. Ecco la differenza. Trasportiamo ora questa distinzione di concetto nel campo sociale, e tosto apparirà in che cosa noi ci distacchiamo dal materialismo storico marxistico. Qual'è infatti il principio fondamentale del materialismo storico secondo Marx ed Engels? Chi voglia impossessarsi dei loro scritti, sfiorare anche appena i volumi innumerevoli della letteratura marxistica, tosto si accorgerà che lo sfondo oscuro dell'idea materialistica è la concezione del mondo economico, come un incubo, come fato, qualche cosa insomma che sovrasta la vita inesorabilmente, che la domina con convulsioni periodicamente spasmodiche, che lo plasma a sua immagine senza il sospetto più lontano della possibilità di un ordine naturale. Il mondo economico infine per essi è un mostro iperbolicamente gigante di cui noi siamo compenetrati, del quale siamo in balia; e le società non sono un disegno armonico, riflesso dell'ordine di natura, ma creato a similitudine e secondo l'agitarsi fatale delle sue membra.

Pur troppo il passato dell'umanità è un passato disordinato, e il materialismo storico in tanto si è giustificato in quanto ha letto e fotografato la storia della società. Ma con tutto ciò non si può dire che il disordine sia nella natura delle cose, per inconscia fatalità. Noi, pur riconoscendo il disordine e la lotta, sappiamo trovarne la vera ragione.

Quale poteva essere infatti l'ordine di una società quando il prodotto fosse stato insufficiente? « Quello appunto del materialismo storico, dice il

Solari ¹³, la cui condizione essenziale è il cesarismo - l'ordine meccanico in luogo dell'ordine naturale - la lotta per l'esistenza che è necessariamente lotta di classe - l'odio e l'invidia in luogo dell'amore e della solidarietà ». Posto invece l'ossequio alle leggi della natura, forse che non si sarebbe potuto riparare o meglio evitare tanta disarmonia?

Se il materialismo storico quindi coglie nel suo concetto generale una verità innegabile, riconoscendo ed affermando un rapporto tra il mondo economico e la vita; noi, spiegata la natura di questo rapporto, dobbiamo però trovarlo in errore là dove vuole che per mondo economico s'intenda il mondo industrialistico, e per produzione solo quella industriale. Giacchè non possiamo ignorare che esiste la produzione terriera vera base di ogni altra produzione dell'ordinamento sociale.

Che cosa fecero invece Marx ed Engels? Essi vollero applicare il concetto materialistico ad una

¹³ SOLARI, *Diritto di proprietà*, pag. 64. E nell'ultimo suo libro, *Agricoltura vecchia e nuova*: « La società poteva crescere nella sufficienza del prodotto fino a che le successive e fatali sottrazioni non avessero raggiunto il punto dell'equilibrio. Toccato questo segno, il problema della sufficienza forzata s'impondeva alla società, la quale non poteva trovare la sua quiete che in tre modi: o proporzionando il numero al prodotto, o cercando in altre terre il posto per l'esuberanza del numero, o nell'esercizio della pirateria spogliando colla forza chi possedeva un prodotto. Questo modo di essere della socialità di fronte al problema della produzione della terra tutto lungo la storia, costituisce quel materialismo sul quale s'innalzano le teorie sociali economiche che oggi si predicano indispensabili per costituire la società in uno stato di equilibrio di fronte al bisogno, e di giustizia relativa nel riflesso della distribuzione. Questi tre modi di essere della società la storia li ha registrati a carattere di sangue ». Pagg. 1 e 2.

sola epoca, l'epoca dell'industrialismo, che è per se stesso uno sviluppo anormale dell'economia sociale. Che meraviglia dunque che dietro questo errore siano arrivati a conclusioni del tutto opposte alle nostre, alla socializzazione dei mezzi di produzione, mentre noi riaffermiamo decisamente la necessità della proprietà privata? Posta invece la produzione terriera nella sua nuova funzione (sistema neo-fisiocratico) come determinante, noi sottoponiamo il principio del materialismo storico ad una nuova revisione, mostrando che esiste un'altra epoca storica che è cento volte più estesa, quella che abbraccia i fatti umani dai primordi fino all'avvento dell'industrialismo; in tutto questo periodo è il modo di essere dell'uomo di fronte alla terra che stabilisce la base di ogni ordinamento civile e politico. Tutto ciò rimase campo inesplorato alle investigazioni marxistiche; il fenomeno industrialistico non è che un breve episodio in una grandiosa ed interminabile epopea: la storia dell'umanità.

Studiando infatti la storia dell'umanità che cosa riscontriamo?

Il Vico, accertate le oscillazioni della civiltà attraverso i secoli, aveva concluso per i suoi *corsi* e *ricorsi* ammettendo che la civiltà, come l'uomo, ha un'infanzia, giovinezza, virilità, vecchiaia, morte, cui succede una rinnovazione con interminabile giro; e che quindi a tempi barbari corrispondono altri tempi barbari, a secoli infelici altri secoli infelici, a nazioni risorgenti altre nazioni risorgenti ¹⁴.

¹⁴ Ci pare che questo pensiero del Vico sia intimamente connesso con la teoria malthusiana. Infatti il Mal-

Mancando però del vero criterio per giudicare de' vari periodi storici, come altra volta abbiamo fatto osservare, avea fatto risalire tutto direttamente alla Provvidenza, « che sa trarre dal male il bene e che dei fini ristretti degli uomini ne fa dei mezzi per salire a fini più alti, mezzi che ha sempre adoptrati e che adopera per conservare l'umana generazione su questa terra » ¹⁵.

Noi, pur dando alla Provvidenza il posto che le compete di causa prima, non vogliamo abbassarla a causa seconda e ad essa far risalire direttamente certi fatti che vengono invece dall'uomo, dai suoi sforzi e dall'azione combinata di parecchi uomini; perchè si sa bene che i fatti storici possono essere generati da altri fatti storici, manifestatisi sotto date condizioni, appunto perchè sotto l'impulso di dati elementi storici ».

La Provvidenza dunque mentre con la sua azione immanente si rivela in tutto lo sviluppo sociale, non deve esser portata in mezzo per spiegare fatti de' quali non sappiamo o non vogliamo indagare le cause sociali. Nè si creda che il concetto di Provvidenza per questo venga meno, perchè anzi guadagna enormemente nell'estimazione e nel rispetto degli uomini, essendo meglio studiata nella sua natura; giacchè essa non ha limiti essendo causa di tutto, ma vuole e pone essa stessa il con-

thus sostiene che la popolazione tende con sforzo continuo a crescere, a crescere fino al punto massimo che è dato dagli estremi limiti della sussistenza. Toccato quello, essa deve per forza (ostacoli preventivi e repressivi) discendere al livello dei viveri, per aumentare poi di nuovo, sino a che ulteriori progressi sono impediti dalle medesime cause. Cfr. *Saggio sul principio della popolazione*, lib. I.

¹⁵ Vico, *La scienza nuova*, pag. 498, ediz. Torino, 1852.

corso delle cause seconde e principalmente delle volontà umane, dei loro mirabili interessi e del loro lento e faticoso ascendere alla libertà nel disegno della storia.

Quale sarà dunque il criterio nostro per giudicare dei fatti storici, quale fattore economico del nostro materialismo storico? L'abbiamo detto: il fattore terriero. E al riflesso di questo scorriamo le epoche varie della storia, e noi vedremo che secondo i vari modi di essere delle nazioni di fronte all'*humus* hanno anche avute le loro varie manifestazioni etico-sociali.

Forse qualcuno potrebbe fare il niffolo a queste espressioni quasi putiscano di positivismo. Ci spieghiamo. Noi riteniamo in genere: che la morale è corrispettiva alle condizioni sociali, solo in quanto le condizioni sociali soggettive ed oggettive permettono che la morale ed i principî etici si sviluppino, o siano d'ostacolo al loro svolgimento; senza in nessuna maniera negare l'assoluto di essa morale che venendo da relazioni immutabili per natura e conseguentemente per sanzione di legge, non è in nessuna maniera in balla di tempi o di circostanze. Ben lungi quindi dal crederla una filiazione diretta ed assoluta di un determinato modo di essere economico-sociale, diciamo solo che quest'ultimo serve solo ad esercitarvi un influsso o riflesso ¹⁶. Il Labriola medesimo dice che solo in

¹⁶ Il SALVIONI, loc. cit., scrive ancora: « Essendo la potenza economica mezzo alla soddisfazione di altri bisogni raffinati di signoria politica, di coltura o di autorità, ecc., nella storia essa prende un aspetto preponderante, non come fine a se stessa, ma come fine strumentale a quegli altri fini superiori accennati. Si può pensare ancora ad una interpretazione della storia anche più ortodossa, e

questo senso, entro questi termini, ha valore l'enunciato, che la morale è corrispettiva alle condizioni sociali, ossia in ultima analisi alle condizioni economiche ¹⁷.

Veniamo ora ad un rapido sguardo d'indole generale degli avvenimenti principali del passato. È doloroso, ma dobbiamo anche noi osservare che la storia del passato poggia su le antitesi, su i contrasti, su le lotte e su le guerre; tanto che fu detto, e non a torto, che le rivoluzioni nel senso più esteso della parola e poi in quello specifico di rovina e di ordinamento politico, segnano le vere e proprie date delle epoche storiche. Ma quale fu la causa principale che ha dato origine a queste rivoluzioni sociali? La ricerca del proprio benessere. « Fatta astrazione dai tempi antichissimi a noi ignoti, scrive il Labriola ¹⁸, tutta la storia s'è svolta nei contatti e nei contrasti di varie tribù e comunanze, e poi di varie nazioni e vari stati; cioè, le ragioni delle antitesi interne nella cerchia di ciascuna società sonosi sempre andate complicando con gli attriti all'esterno. Queste due ragioni di contrasto si condizionano a vicenda, ma

starei per dire ascetica e mistica, se da taluno si considerassero le lotte economiche che dominano nella storia, come effetto del perversimento dell'umana natura verso l'abuso della sua superiorità materiale, come una specie dell'umana avarizia. E non c'è bisogno di dichiarare come l'elemento *materialistico* sarebbe più estraneo ancora a questo genere d'interpretazione delle umane vicende ».

Il COLAIANNI nella prolusione di tre anni fa del suo corso sociale ha dimostrato i rapporti fra la delinquenza e il fenomeno economico.

¹⁷ LABRIOLA, *Del materialismo storico - Dilucidazione preliminare*, pag. 98.

¹⁸ LABRIOLA, op. cit., pag. 80.

in modi sempre variati. Spesso è il disagio interno che spinge una comunanza o uno stato ad entrare in esterne collisioni; altre volte queste collisioni alterano i rapporti interni. Il movente precipuo dei vari rapporti tra le diverse comunanze fu dalle origini, com'è fino ad ora, il commercio nel lato senso della parola, ossia lo scambio ».

Ma che cosa cerca l'uomo per mezzo degli scambi se non di aumentare continuamente il suo benessere? E le sopraffazioni, le lotte e le guerre non vennero sempre perchè questo benessere si voleva acquistare con minore sforzo possibile, o difendere contro chi lo voleva distruggere o menomare? La schiavitù p. es., questa soppressione dell'altrui libertà, non s'iniziò per costringere altri a lavorare per noi, a fare il comodo nostro, e non si continuò per secoli sotto un'altra forma per la stessa ragione? E l'antagonismo che vediamo regnare costante fra i centri e le campagne, fra cittadini e contadini non procede forse dal falso concetto che il benessere campagnuolo debba asservire a quello cittadino? Le guerre poi che hanno seminato la desolazione nel mondo, chi non sa che furono suscitate per la maggior parte dall'inganno e dalla violenza di popoli che pretesero sfruttare il lavoro altrui a proprio beneficio?

Anche le rivoluzioni sociali che hanno dilaniato il seno stesso delle nazioni, il più delle volte trovarono il movente nella disorganizzazione economica. Lasciamo stare le rivoluzioni che ci ricorda la storia antica greca e romana ed anche medioevale, nelle quali si può dire che sono sempre gli oppressi che insorgono, veniamo alla francese alla quale di preferenza si riportano i mo-

derni marxisti per provare il loro materialismo storico. Essa, come stabiliva Saint-Simon nelle sue *Lettres de Genève*, ebbe origine dall'antagonismo della feudalità e della borghesia e fu alimentata dalla lotta tra sfruttatori e sfruttati.

Ma quale era la ragione intima di questo antagonismo e di questa lotta? L'infelice condizione delle moltitudini.

Passando finalmente alle manifestazioni scientifiche e morali, credo non vi sia bisogno d'indugiarsi di troppo per provare colla storia alla mano che esse furono sempre proporzionate al grado dello sviluppo economico. Quali furono i momenti più floridi dell'arte, della religione e della scienza in Atene, in Roma ed in generale presso tutte le nazioni civili, se non quelli in cui regnava la pace in un al relativo benessere sociale?

Toccata così per fuggevoli cenni dell'influenza del fattore economico in genere sullo sviluppo della società, veniamo a dimostrare che il fattore economico particolare determinante è precisamente il terriero.

E prima di tutto la lotta tra capitale e lavoro che ha portato all'oppressione del servo della gleba prima, ed ora a quella del proletario, trova la sua ragione nel falso concetto della produzione terriera, nella disorganizzazione del lavoro campestre riputato sempre poco remunerativo ed ingrato, e nell'affollarsi invece di braccia intorno alle industrie in modo così sproporzionato. Le stesse antitesi tra città e campagna provengono dall'erronea interpretazione del diritto terriero; pretendendo la città, come si è detto, vivere da parassitaria alle spalle della campagna. Ed i modi sono molti. An-

zitutto questo sfruttamento viene esercitato per mezzo delle tasse e dei balzelli che opprimono l'agricoltura a beneficio quasi esclusivo delle città. - In secondo luogo coi dazi alle barriere, che, come dimostreremo, recano intoppo al libero commercio e allo scambio e gravano interamente sulla campagna. - Sfruttamento ancora si compie per mezzo di tante protezioni e tanti privilegi dati alle industrie e non accordate all'agricoltura.

Quante guerre poi non si sarebbero evitate se si fosse avuto di mira d'accrescere la produzione terriera del paese! Esse invece si presentarono troppo spesso come una necessità, una condizione di vita o di morte, unica via per provvedere un pane che veniva mancando alla popolazione. « Una nazione, scrive il Baratta ¹⁹, cui siasi esaurita la terra che la sostentava, deve o emigrare subito o stendere le mani sull'altrui togliendo ai vicini o coll'inganno o colla violenza. Lo spostamento dell'economia interna, suscitando con privilegi e monopoli una produzione non proporzionata al bisogno locale, impone la necessità di trovare mercati esterni; e pare giusto ed indispensabile assicurarsi anche colla violenza.

« Da tutte queste varie condizioni di cose ne venne che non solo si accettò come guerra giusta quella che si compieva per difendere il proprio paese, ma spesso si accettò anche come tale quella che era iniziata per scongiurare il pericolo della fame ».

Ed ora che abbiamo additati i mali e messo, come suol dirsi, il dito sulla vera piaga, veniamo ai rimedi.

¹⁹ BARATTA, op. cit., pag. 285.

Di rimedi quanti ne furono escogitati per poter far fronte alla continua disorganizzazione sociale!

I filosofi del sec. XVIII, per esempio, avevano creduto di poter tutto accomodare collo stabilire la ragione regola suprema di ogni cosa. Lo stato e la società dovevano essere, secondo loro, basati sulla ragione, e tutto quello che fosse contrario alla ragione doveva essere calpestato senza pietà; ma questa divina ragione non era altro che l'intelligenza borghese idealizzata. « La Rivoluzione francese, scrive l'Engels ²⁰, diede una realtà a questa società ragionevole e a questo stato ragionevole. Lo stato razionale aveva trovato la sua realtà nel regno del terrore; per uscirne la borghesia, che aveva perduta la fiducia nella sua propria capacità politica, si rifugiò prima nella corruzione del Direttorio, poi sotto la sciabola del dispotismo bonapartista. La pace eterna promessa erasi cambiata in una guerra di conquiste senza fine. La società stabilita sulla ragione non aveva avuto sorte migliore. L'antagonismo dei ricchi e dei poveri invece di risolversi nel benessere generale era divenuto più acuto, una volta che furono distrutte le corporazioni coi privilegi che le mantenevano unite e le istituzioni caritatevoli della Chiesa che lo mitigavano. Lo sviluppo dell'industria a base capitalistica fece della povertà e della miseria delle masse operaie la condizione vitale della società. In una parola paragonate alle pompose promesse dei filosofi le istituzioni politiche e sociali che seguirono al trionfo della ragione sembrarono derisorie ed amare caricature ».

²⁰ ENGELS, *Socialismo utopistico e socialismo scientifico*, pag. 15.